



APPUNTI DITEOLOGIA

NOTIZARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

Notiziario trimestrale - Anno XXXVI - n. 2 - Aprile-Giugno 2023 - Sped. in AP art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Venezia

*Esperienze di unità
fra ecumenismo
e cammino sinodale*

EDITORIALE 

Trent'anni fa nasceva a Venezia il Consiglio Locale delle Chiese Cristiane: un gesto coraggioso e profetico, primo in Italia, destinato ad aprire una strada che ne ha visti nascere un po' alla volta diversi altri. Non stupisce che ciò abbia potuto avvenire proprio a Venezia, dove il movimento ecumenico aveva mosso i primi passi negli anni '60 e aveva ricevuto dopo il Decreto conciliare *Unitatis redintegratio* un forte impulso soprattutto per merito di don Germano Pattaro e del pastore valdese Renzo Bertalot. Il patriarca Marco Cè aveva saputo, poi, raccoglierne i frutti e farlo maturare.

Per ricordare questo anniversario, il Consiglio ha proposto un evento che dimostrasse sia il fondamento primo che unisce tutte le Chiese cristiane, la Parola di Dio, sia la presenza nel frattempo resasi più ricca e articolata delle comunità cristiane nel territorio veneziano. È nata così l'esperienza di *La Bibbia in città*, lettura continua della Bibbia svolta in diversi luoghi religiosi e civili di Venezia e Mestre. Il pastore valdese Fabio Traversari, presidente di turno del Consiglio, illustra nel suo articolo il significato di tale iniziativa.

In questo numero abbiamo anche raccolto, come di consueto, le predicazioni tenute durante l'incontro ecumenico svoltosi nella Basilica di San Marco nell'ambito della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Ne esce così l'immagine di un momento intenso dell'ecumenismo a Venezia.

Un secondo tema, come sapete, ci sta a cuore: il cammino della sinodalità nelle nostre Chiese trivenete. Dopo la conclusione della fase narrativa e la pubblicazione delle relative sintesi diocesane, Assunta Steccanella (prodirettrice del ciclo di Licenza in Teologia pastorale della Facoltà Teologica del Triveneto) ci propone una breve sintesi ragionata del panorama offerto dalle diocesi del Triveneto. Ne risulta un quadro assai interessante che rivela gli atteggiamenti diversi con cui è stato intrapreso il cammino sinodale, alcuni punti critici e taluni "silenzi", ma anche non pochi segni di una vivacità che potrebbe rinnovare davvero le nostre comunità, a volte un po' asfittiche. Il suo articolo richiama tutti (in uno stile sinodale, appunto) alla responsabilità di non sprecare questa occasione.

Nelle scorse settimane è tornata alla casa del Padre una persona che ha dato molto alla Città e alla Chiesa di Venezia: Giuseppe Goisis, per molti anni stimato docente dell'Università di Ca' Foscari, uomo di vasta e raffinata cultura. Lo vogliamo ricordare anche noi, per la stima che ha riservato alla nostra rivista.

Infine, dedichiamo questa volta il ricordo di don Germano alla sua lunga e proficua attività di Presidente della Fondazione Querini Stampalia (dal 1972 al 1986), nella quale ha saputo offrire, con autentico spirito conciliare, la sua vocazione a servizio della comunità civile e culturale di Venezia.

Marco Da Ponte



LA BIBBIA IN CITTÀ

*Fabio Traversari - pastore valdese
presidente di turno del Consiglio Locale delle Chiese Cristiane di Venezia*

Perché leggere la Bibbia?

Come cristiani leggiamo la Bibbia. Questo fa parte del nostro essere cristiani. Ma perché leggerla? Perché leggerla ancora in una società come quella contemporanea? E non solo in privato, ma leggerla pubblicamente. Per farla ascoltare e conoscere agli altri e alle altre?

Da un lato la nostra società è multiculturale, e multi-religiosa, dall'altro lato potremmo definirla una società post-secolarizzata, una condizione, che definirei a-religiosa e a-confessionale, nella quale non esiste un confronto, anche dialettico o critico, della maggioranza con la fede e la religione. Ormai è presente una indifferenza generalizzata e diffusa nei confronti del fatto religioso, dovuta anche ad una mancanza assoluta di conoscenza del suo linguaggio e dei suoi contenuti. Poche sono le persone che si interessano alla Bibbia. Poche anche le persone che la conoscono e si sentono in grado di comprendere quello che c'è scritto. Sicuramente un ruolo gioca anche la scuola, nella quale lo studio della Bibbia non è presente in modo rilevante.

Eppure, senza conoscere la Scrittura non è possibile decifrare la tradizione artistica, letteraria, culturale dell'Italia e dell'Europa. La sua conoscenza può - potrebbe? - riempire di contenuti la nostra società nel vuoto creato dall'indifferenza nei confronti delle fedi, permettendo il recupero dell'alfabeto codificatore di ciò che ci circonda e del nostro passato. Perché leggere la Bibbia? Questa domanda era al centro della conferenza-dibattito che ha chiuso l'itinerario della lettura integrale della Bibbia, denominata la "Bibbia in città". Dal 4 al 14 maggio 2023 cristiani di diverse confessioni, ma anche persone lontane dalle diverse confessioni cristiane o in ricerca o semplici curiosi hanno letto, ed ascoltato, in dieci giorni tutta la Bibbia, dal primo capitolo fino all'ultimo, dalla Genesi all'Apocalisse.

Questo evento, organizzato per i trent'anni dalla fondazione del Consiglio locale delle Chiese Cristiane di Venezia, si è riallacciato a due progetti realizzati negli anni passati per i precedenti anniversari: dapprima ha avuto luogo la "Bibbia senza sosta", una lettura continua della Bibbia 24 ore su 24 ore, giorno e notte, che poi si è trasformata nella "Bibbia in cammino", una lettura di tutti i libri della Bibbia in chiese di diverse confessioni in tutta la città di Venezia, centro storico e terraferma. Quest'anno la Bibbia si è fatta invece sentire in tutta la città. In quest'occasione le parole degli autori biblici sono risuonate non solo nelle chiese delle diverse confessioni cristiane, ma anche in altri luoghi pubblici significativi: nei parchi, all'ospedale, al Petrolchimico di Marghera, in carcere, in piazza, al centro culturale Candiani. I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento sono stati declamati e uditi nei diversi contesti nei quali viviamo. La Bibbia

era presente in città fra le persone che tornano dal lavoro, che vanno a fare la spesa, che sono in giro con i bambini, nei luoghi anche della sofferenza e del dolore, della cura e della rieducazione, come l'ospedale ed il carcere.

Perché leggere la Bibbia?

Nell'ascoltare la Bibbia dall'inizio alla fine è emerso come questo libro contenga pagine narrative e storiche, poetiche e sapienziali: una ricchezza anche per le donne e gli uomini contemporanei. Un libro che contiene già in sé una pluralità - pensiamo solo al fatto di avere quattro e non un solo vangelo - e quindi adatta alle caratteristiche proprie della nostra società.

"La Bibbia in città" ha mostrato come "il libro dei libri" possa diventare il terreno di partenza per il dialogo intergenerazionale, multiculturale ed anche interreligioso, oltre ad essere la fonte comune della fede di tutte le Chiese cristiane.

Del dialogo multiculturale a partire dalla Scrittura hanno già fatto - e fanno - esperienza le Chiese protestanti storiche in Italia, che da decenni sono caratterizzate dalla presenza di fratelli e sorelle provenienti da altri paesi e contesti culturali, primo fra tutti il Ghana. Anche per quello interreligioso può essere un terreno fertile l'interpretazione delle narrazioni bibliche. Pensiamo alle storie comuni, come quella di Abramo e Giuseppe, tra la Bibbia e il Corano.

Perché leggere la Bibbia?

La "Bibbia in città" ha ricordato alle Chiese cristiane che esiste già un terreno comune per il cammino verso l'unità. Le diverse Chiese hanno spesso diverse interpretazioni della Bibbia, alcune volte queste sono addirittura trasversali alle confessioni stesse, ma l'ascoltarla insieme unisce. In questi dieci giorni le Chiese hanno compiuto un itinerario verso l'unità alla quale esse aspirano: spostandosi nei diversi luoghi scelti e spaziando tra un genere e l'altro della Bibbia. Riscoprendo, attraverso l'ascolto della Scrittura, la necessità di reinterpretarla insieme come credenti di diverse confessioni, culture e tradizioni nel suo e nel nostro contesto. Ma ascoltare in silenzio la Bibbia ha anche fatto tacere le Chiese in questi dieci giorni, lasciando parlare solo quell'unica testimonianza della Parola di Dio che è contenuta nei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, concedendo alle Chiese riunite insieme in questo progetto un'occasione: comprendere che nessuna di esse detiene l'interpretazione univoca della Bibbia, perché la Scrittura sta al di sopra della Chiesa, che nasce dall'ascolto di questa Parola, e che può sussistere in questa società post-secolarizzata non solo come una istituzione del passato o del presente, per giunta divisa in diverse confessioni, più o meno inserite nella società plurale, ma soprattutto come *creatura Verbi*.

LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Pubblichiamo le predicazioni tenute durante l'incontro di preghiera svoltosi nella Basilica di San Marco il 20 gennaio 2023; il testo biblico era Is 1,12-18.

PREDICAZIONE DELLA PASTORA ANGLICANA
REV. LUCINDA LAIRD

“Padre santo, conservali nel tuo nome, quelli che tu mi hai dati, affinché siano uno” (Gv 17,11).

In questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la nostra preghiera è quella di Cristo: che possiamo essere uno come Cristo e il Padre sono uno.

La storia del cristianesimo però è piuttosto scoraggiante. Non siamo stati una cosa sola. Ci siamo combattuti, separati, persino uccisi, tutto nel nome di Cristo. Siamo stati convinti che la *nostra* teologia, la *nostra* interpretazione delle Scritture, le *nostre* strutture ecclesiastiche, la *nostra* comprensione della volontà di Dio fossero corrette, e non ci siamo ascoltati a vicenda.

Quando ero studentessa, ho smesso di frequentare la chiesa, convinta che i cristiani fossero tutti ipocriti e che Dio fosse un'invenzione degli esseri umani che avevano bisogno di una specie di stampella. Forse avevo rinunciato a Dio, ma fortunatamente Dio non aveva rinunciato a me. A vent'anni sono tornata in chiesa e ho vissuto un'esperienza di conversione molto forte. La mia vita è cambiata, e - chi l'avrebbe mai detto? - alla fine sono entrata in seminario e sono diventata sacerdote.

Molti anni fa ho sentito un inno che mi piaceva, “*And they'll know we are Christians by our love*” [E sapranno che siamo cristiani dal nostro amore]. Sono pertanto rimasta sorpresa nel sentire un sacerdote della mia chiesa che se ne lamentava. “Odio questo inno!”, disse. Perché? “Perché non si capisce che siamo cristiani dal nostro amore”. Tertulliano ha detto: “Guarda questi cristiani, quanto si amano”, anche se in realtà questo non è stato del tutto ovvio negli ultimi duemila anni.

Gesù ha pregato perché fossimo una cosa sola, come lui e il Padre sono una cosa sola. Pensando a questo rapporto, ho iniziato a riflettere di più sulla Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Credo che quello che vediamo nella Trinità sia Dio come *una relazione*. I tre sono uno, sì, ma sono anche distinti, e sono i legami tra loro che ci mostrano la natura di Dio. Essi compiono un'eterna e sacra danza d'amore, una *perichoresis*; sono separati e tuttavia sono uno.

Certamente, sicuramente, questo dovrebbe essere il nostro modello.

Credo che faremmo meglio a lasciar perdere tutte le discussioni sulla teologia o sull'interpretazione biblica della natura della Chiesa - o almeno relegarle ad un livello inferiore. Prima di tutto, dovremmo essere una cosa sola. Possiamo essere in disaccordo su molte cose. Possiamo discutere di teologia e anche riconoscere che nessuno di noi può capire veramente Dio, ma che tutti noi possiamo contribuire con qualche piccolo pezzo di rivelazione. Possiamo fare le cose in modo diverso - a me, per esempio, piace una fede in cui le persone adorano in una varietà

di modi anche sorprendenti. Ma dovremmo essere uniti nel proclamare Cristo come Signore e nel fare del nostro meglio umano e imperfetto per seguirlo.

E che cosa ci chiede Dio? Il profeta Michea ci dice:

O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene;
che altro richiede da te il Signore,
se non che tu pratichi la giustizia,
che tu ami la misericordia
e cammini umilmente con il tuo Dio?

Fate giustizia. Amate la giustizia (la misericordia). Camminate umilmente con il vostro Dio. Semplice. Semplice, ma non facile.

Quando i profeti di Israele parlavano a nome di Dio, di solito lo facevano per richiamare il popolo all'amore di Dio e all'alleanza. Più volte sono stati chiamati a fermare le sue vie malvagie e a fare *giustizia*.

Il tema di questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è tratto dal profeta Isaia: *Imparate a fare il bene: cercate la giustizia*. Dio sembra stanco di un popolo che si diletta in sacrifici e preghiere, ma non si cura dei poveri e degli oppressi, e non cerca la giustizia:

Ascoltate la parola del Signore, capi di Sodoma!
Prestate orecchio alla legge del nostro Dio, popolo di Gomorra!

Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici? - dice il Signore.

Io son sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate; il sangue dei tori, degli agnelli e delle capre, io non lo gradisco. [...]

Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi; anche quando moltiplicate le preghiere, io non ascolto; le vostre mani sono piene di sangue.

Lavatevi, purificatevi, togliete davanti ai miei occhi la malvagità delle vostre azioni;

imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova! (Is 1,10-11.15-17).

Ho trascorso diversi anni nel lavoro ecumenico e ho il massimo rispetto per tutti quelli che pazientemente, nel corso degli anni, lavorano sui modi per unirli. Ma io sono impaziente e il mio suggerimento è semplice: pratichiamo insieme la giustizia. Lavoriamo per un mondo migliore. Impariamo a vedere Dio in ogni singolo essere umano.

La stessa opera di giustizia ci unisce e ci avvicina a Dio. Negli Stati Uniti, in questa terza settimana di gennaio, celebriamo il Rev. Dr Martin Luther King Jr. Se non siete americani o se non avete letto o ascoltato le sue opere, potreste non vederlo come lo vedo io: un uomo ispirato dallo Spirito Santo a riunire le persone per lavorare per la giustizia e per l'uguaglianza di tutte le persone. “Ho un sogno”, ha notoriamente detto, e ha esposto quel sogno davanti a noi, un sogno di un mondo di Dio, di giustizia e di pace. Ha riunito molte persone per condividere quel sogno e ha capito che la vera giustizia significava la

vera unità. Nella sua *Lettera dal carcere di Birmingham* del 1963, scrisse: “L’ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia per la giustizia ovunque. Siamo coinvolti in un’ineluttabile rete di reciprocità, legati in un’unica veste di destino. Ciò che colpisce uno direttamente, colpisce tutti indirettamente”.

Care amiche e cari amici, siamo già una cosa sola in Cristo; semplicemente non lo vediamo e non lo capiamo. Ma sappiamo questo: siamo chiamati a compiere la sua opera, e così facendo cominceremo a conoscere il suo amore per noi e a crescere nel nostro amore reciproco. Ringraziamo dunque Dio che siamo membri del Corpo di Cristo e insieme soccorriamo l’oppresso, difendiamo l’orfano, sosteniamo la vedova. Impariamo a fare il bene e cercare la giustizia. INSIEME.

PREDICAZIONE DI MONS. FRANCESCO MORAGLIA
Patriarca di Venezia

Fratelli e sorelle in Cristo, le dure parole del profeta Isaia - appena ascoltate - caratterizzano la settimana di preghiera ecumenica di quest’anno e sono un forte richiamo alla nostra personale conversione: “Imparate a fare il bene, cercate la giustizia” (Is 1, 17) - “Cessate di fare il male [...] soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova” (Is 1,16-17).

La nostra preghiera ecumenica parte proprio da qui: la richiesta della conversione. Certo, all’inizio di ogni preghiera - specialmente ecumenica - si è chiamati a chiedere e a donare il perdono, poiché le divisioni fra battezzati sono ferite inferte al Signore Gesù, al suo corpo.

Il noto teologo cattolico Hans Urs von Balthasar, nel suo libro *Chi è il cristiano?*, scrive circa la preghiera:

Il cristiano deve imparare sempre più a fondo l’appropriazione [...]. La preghiera, fin che l’uomo è peccatore e quindi egoista, è appesantita dal rapporto con l’io [...] Ma a mano a mano che impara a conoscere Cristo, la sua preghiera diventa disinteressata. Egli prega per il perdono dei peccati [...]. Infatti ora la cosa più terribile è che esiste il peccato, chiunque l’abbia commesso (Hans Urs von Balthasar, *Chi è il cristiano?*, Queriniana, 1984, p. 134).

Nel già menzionato testo di Isaia il richiamo di Dio al suo popolo risuona attualissimo; è un accorato appello alla conversione.

Come sempre, tutto ha inizio dal rispetto della persona, ad iniziare dal rispetto sacrale della sua vita, in ogni momento. Non rispettare la dignità della persona umana vuol dire aver smarrito il senso e il valore della fraternità. La fraternità tra gli uomini è il rifrangersi della figliolanza che unisce all’unico Padre che è nei cieli. Gesù, insegnando ai discepoli il perdono, ricorda loro che il Padre celeste non fa differenze, non esclude e “fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt 5,45).

Quanto sangue e quanti morti hanno causato una libertà e una uguaglianza private della fraternità! Le rivoluzioni - la storia ce lo insegna - non fanno che consegnare

i popoli e le società a nuovi padroni, uguali o peggiori dei precedenti.

Smettete di presentare offerte inutili [...] non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi [...] le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni (Is 1,13-16).

Dio è stanco di chi lo irride nel culto e si pone in esso in maniera mendace ed ipocrita. Non si può separare il rapporto con Dio e il rapporto con i fratelli, il Vangelo è esplicito: “lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5,24).

Il vero culto richiede un’autentica vita di fede; l’uomo, quanto più gravita veramente nell’orbita di Dio, tanto più è capace di buone relazioni e nel suo agire va oltre l’io e si apre al noi. Il sì dell’uomo è la risposta al dono della grazia, senza la quale nulla accade; la vita riconciliata è il risultato della sua grazia e della nostra libertà.

Lasciamo ancora la parola a Hans Urs von Balthasar:

Nel Padre Nostro non compare affatto l’io, ma soltanto il noi. In questo noi l’io è in buone mani, ma appunto per questo è annullato. Ognuno deve avere la speranza per tutti i suoi fratelli [...]. Non gli viene più in mente di sperare per sé [...]. La vera speranza cristiana è escatologica e comunitaria (*Chi è il cristiano?*, pp. 136-137).

I cristiani del Minnesota, proponendo questo testo d’Isaia, ne richiamano l’attualità a partire dalla loro storia e attestano la difficoltà a vivere ed integrarsi tra persone, popoli e storie differenti, rispettando sempre la libertà e la dignità da riconoscere a tutti e vincendo pregiudizi, discriminazioni e rancori.

Da quasi un anno la guerra - che sempre è combattuta da uomini contro altri uomini - ha “disumanizzato” la vita in Ucraina e ha segnato l’Europa. Di questa guerra non si vede ancora una via d’uscita e dopo - quando sarà finita - continuerà ancora, purtroppo e per molte generazioni, nell’odio di chi vi è coinvolto sia da una parte sia dall’altra. I conflitti nel mondo sono molti di più della guerra in Ucraina e di essi nulla o quasi sappiamo; una cosa è certa: seminano odio che perdura anche dopo decenni.

Guardando al mondo, poi, c’è il dramma dell’Iran, ancora da comprendere in tutta la sua realtà e che riguarda in particolare le donne che combattono per la libertà e per i diritti fondamentali della persona.

Non mancano nemmeno rivolte e tensioni varie e penso agli assalti ai palazzi del potere politico a cui, in queste settimane, abbiamo assistito in Brasile e Perù.

Tutti questi sono segni di un malessere diffuso a livello geopolitico. Tali conflitti chiedono, con urgenza, di praticare la giustizia, incominciando col rispettare l’intangibilità della vita umana, sempre.

Tutto questo ci ricorda che il cammino dell’uomo non è facile e che la libertà e la democrazia sono sempre “fragili” e vanno difese. L’uomo si trova quasi “sospeso” e avvinghiato ad una piccola tavola di salvataggio, in mezzo al mare in tempesta, e in questo contesto, non facile, è chiamato a vivere il rapporto con Dio e il prossimo. La

piccola tavola alla quale il cristiano è stretto, con tutte le sue forze, è la croce di Cristo e la sua fede.

Riconoscere gli altrui diritti, iniziando dalla libertà religiosa, è quanto mai difficile; vuol dire pagare di persona. Eppure è ciò di cui il mondo ha più bisogno. Oltre 360 milioni di cristiani, oggi, soffrono “alti” livelli di persecuzione; non dimentichiamolo!

La Parola di Dio indica la via per uscire dalla palude di cui siamo prigionieri: il peccato. Gli ultimi versetti del profeta Isaia aprono uno squarcio: “Su, venite e discutiamo - dice il Signore -. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana” (Is 1,18). Qualcosa del genere è presente anche nel libro del Deuteronomio:

Se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e

ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand'anche tu fossi disperso fino all'estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà (Dt 30,3-4).

Risulta infine molto eloquente l'immagine che, ancora una volta, il libro del Deuteronomio ci offre, ossia Dio che pone dinanzi all'uomo - alle nostre comunità, alle nostre storie personali - due vie: la benedizione e la maledizione, il bene e il male (cfr. Dt 30,1.15).

La via della benedizione, da sola, può darci la vita in armonia con Dio, gli uomini e il creato: una vita fatta di fratellanza, risultato di una comune paternità ritrovata e vissuta.

Per il cristiano la benedizione non è, anzitutto, un gesto o un rito e neppure soltanto un “sacramentale”; secondo la teologia cattolica è entrare nel dialogo e nella danza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo da cui nasce la nostra salvezza. Partecipiamo a questa danza con i Tre distinti uniti in quell'unità che non è uniformità ma è Amore.

EVENTI



IL CAMMINO SINODALE NELLE CHIESE DEL TRIVENETO. LETTURA RAGIONATA DELLE SINTESI DIOCESANE DELLA FASE NARRATIVA.

Assunta Steccanella
(Facoltà Teologica del Triveneto)

Stilando la sintesi nazionale della fase diocesana del cammino sinodale, la Conferenza Episcopale Italiana afferma che questo cammino “ha aiutato a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa ‘tutta ministeriale’, che è comunione di carismi e ministeri diversi”¹. Si tratta di un'affermazione impegnativa e nello stesso tempo gravida di promesse. Proveremo a valutare se e come questo abbia un riscontro anche in ambito del Triveneto.

1. Nelle Chiese del Triveneto

La partecipazione è il dato oggettivo che più immediatamente consente di cogliere il coinvolgimento delle nostre Chiese. Tentiamo una valutazione facendo il raffronto con il dato nazionale. In Italia sono state coinvolte circa 500.000 persone. Hanno coordinato i lavori più di 400 referenti diocesani con le loro équipe: “si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione”². Volendo dare uno sguardo alle proporzioni, è stato attivamente coinvolto nel cammino sinodale lo 0,85% della popolazione italiana totale³. Se però consideriamo solo il numero dei praticanti la percentuale sale al 4%⁴. Con tutta l'approssimazione e i distinguo, è comunque una rappresentatività abbastanza significativa.

Tale partecipazione però non è omogenea, ma a macchia di leopardo, con distribuzione molto variabile nel Paese. Le

quindici diocesi del Triveneto rispecchiano questo quadro: quattro diocesi hanno registrato una adesione significativa, più alta di quella della media nazionale (tra queste, in due casi la proposta nazionale si intreccia con un cammino sinodale diocesano); sette diocesi si sono collocate, poco o molto, al di sotto; tre diocesi non offrono dati che consentano di fare una valutazione, nemmeno approssimativa; una diocesi afferma esplicitamente che, per motivi legati all'impegno attuale in una importante ristrutturazione organica, il pastore ha ritenuto *di convocare per il confronto solo alcuni organismi diocesani*. Da questo lavoro è però emersa viva l'intenzione di un coinvolgimento futuro di tutta la Chiesa diocesana.

Certo, il Triveneto è una realtà socio-culturale che porta in sé profonde differenze, ma forse non tali da giustificare esiti così dissimili anche in diocesi tra loro confinanti. La lettura delle sintesi consente di intuire una ragione delle fatiche: essa è riposta nel fatto che una parte di Chiesa (in particolare i ministri ordinati)⁵ ha fatto resistenza. In pochi casi prevalendo, in altri lasciandosi convincere almeno a intraprendere il cammino con serietà. Dove questo è stato fatto i risultati sono stati, come ribadito da più voci, sorprendenti.

A cominciare dalla tipologia dei partecipanti. Oltre a quanti (non solo preti) fin da subito hanno lavorato all'organizzazione, sono state coinvolte persone di tutte le estrazioni sociali e di varie età, preti, laiche e laici, religiose e religiosi. In alcune sintesi si sottolinea che si sono potute ascoltare anche alcune persone che sono al

di fuori del circolo parrocchiale (in una piccola diocesi ben 13 gruppi). In diversi casi è stata dedicata una particolare attenzione ai giovani; interessante un caso in cui la Segreteria ha scelto di interpellare 230 classi scolastiche di giovani tra gli 11 e i 18 anni, valorizzando gli IdR che hanno fatto da facilitatori e dedicando poi una sintesi specifica a questi ascolti.

La ricchezza del confronto è veramente ampia. I temi sono molti, aggregati nella maggioranza dei casi intorno ai dieci nuclei tematici indicati dalla CEI⁶. Ritornano continuamente alcune coordinate trasversali, e altre sono quasi totalmente assenti. L'analisi che segue sarà quindi necessariamente parziale.

1.1 Temi emergenti

L'*ascolto* era uno dei dieci nuclei tematici proposti. Nei dialoghi l'appello all'ascolto non rimane però circoscritto alla sua trattazione specifica, ma è trasversale ai temi trattati. Riprendo una affermazione dalla sintesi nazionale, perché il dato non riguarda solo il Triveneto: "l'ascoltare e il sentirsi ascoltati sono certamente la grande riscoperta del processo sinodale e il suo primo e inestimabile frutto, insieme al discernimento. Uno dei dati più evidenti è il riconoscimento del *debito di ascolto* come Chiesa e nella Chiesa, verso una molteplicità di soggetti"⁷.

L'ascolto viene invocato in due direzioni⁸:

- *ascolto reciproco*, nel rilievo della "mancanza di spazi di relazione nei quali condividere la propria testimonianza di vita, ossia occasioni di ascolto capaci di mettere assieme laici, persone consacrate e chierici e, nello stesso tempo, aperti ad accogliere anche i 'lontani' dalla vita ecclesiale";
- *ascolto del Signore*, della Sua Parola e della voce dello Spirito, da promuovere attraverso le modalità che appartengono alla tradizione ecclesiale ma che oggi sembrano quasi 'ingessate': la celebrazione dell'Eucaristia, momenti di preghiera e spiritualità, gruppi di approfondimento delle Scritture... si evoca uno sforzo di "ricomposizione tra la vita spirituale e la vita quotidiana, in questo contesto culturale e sociale".

L'ascolto è legato ad altre categorie centrali, si afferma che "è lo stile con cui vivere l'accoglienza e la condivisione", è alla radice del dialogo e struttura le relazioni, che sono altre due coordinate di estremo rilievo.

Proprio a causa di questa centralità, l'ascolto chiede di essere vissuto in modo autentico, senza limitarsi a una sua declinazione puramente esteriore. Esso è infatti un agire specifico - ascoltare è un atto e una scelta, che chiama in causa la volontà; io devo voler ascoltare altrimenti mi limito a sentire - ed è capace di trasformare profondamente non solo chi viene ascoltato (pensiamo alla funzione terapeutica dell'essere ascoltati in psicologia) ma anche, e insieme, chi ascolta. L'ascolto autentico è un varco aperto, che porta il mondo dentro al soggetto e ne provoca il cambiamento⁹.

Esso compare spesso legato alla dimensione - ritenuta determinante - dell'accoglienza. "Viene sottolineata una difficoltà della Chiesa nel diffondere e trasmettere il messaggio cristiano di amore e accoglienza". Cettina Militello ne parla come di uno stile sinodale obbligato¹⁰, e

supporta questa affermazione a partire dall'etimologia del termine: le sue molte implicazioni sono tutte riconducibili al significato di 'raccolgere presso di sé', quindi con una certa partecipazione, con coinvolgimento. Nel NT è termine ricco di sfumature¹¹, tanto che "lo sviluppo delle comunità corre lungo i sentieri dell'accoglienza".

Possiamo chiederci se la fatica pastorale che spesso avvertiamo, e di cui attribuiamo le responsabilità al contesto culturale, agli scandali, alla pandemia... non trovi in questo bisogno inascoltato di accoglienza una qualche spiegazione. Una conferma indiretta viene dal generale apprezzamento del servizio di accoglienza alle porte della chiesa svolto dai volontari durante il periodo più critico della pandemia: "non solo un mero strumento di gestione di un'emergenza, ma semplici gesti di viva accoglienza per chi entrava in chiesa". Un piccolo segno di rinnovamento per le nostre liturgie, che si auspica venga coltivato e mantenuto.

Il tema della *liturgia* è infatti un'altra presenza importante nelle sintesi. Risuona un appello a ripensare alcune modalità di celebrazione, senza rivoluzioni ma a partire da una maggior cura, ad esempio per "fare della santa Messa domenicale un momento di ascolto, di silenzio, di accoglienza, di fraternità e di festa, curando vari aspetti, in particolare l'omelia, per tantissime persone unica occasione di sentire una parola buona".

"Sentire una parola buona" ci conduce a considerare il *linguaggio*: generale l'osservazione secondo cui il linguaggio ecclesiale è spesso inadeguato "risulta incomprensibile e poco pratico, lontano dal vissuto quotidiano". È questa una dimensione legata ad altre: da un lato all'ascolto, perché è l'ascolto che consente di sviluppare una condivisione del medesimo codice comunicativo, senza il quale è impossibile qualsiasi dialogo; dall'altro alla condizione attuale di "esculturazione" del cristianesimo, con la perdita di senso di parole che appartengono alla nostra tradizione ma si sono svuotate di significato. A questo riguardo, è interessante la domanda sulla necessità di ritornare a parlare di risurrezione, sorta nei gruppi di una diocesi. Un altro tema molto sentito è lo scottante *problema formativo*. Infine, emerge diffusamente una questione davvero centrale, "il tema forte della *corresponsabilità* e dell'integrazione di tutte le vocazioni battesimali a servizio. C'è la consapevolezza che sulla strada della corresponsabilità dobbiamo ancora crescere *tutti* (presbiteri, diaconi, laici, religiosi, catechisti, ministri dell'Eucaristia, lettori, volontari, ecc.)". Prende corpo il tema della ministerialità della Chiesa, delle ministerialità battesimali istituite e non, con la necessità di rafforzarle, del ruolo del ministero ordinato¹². È un volto di Chiesa che si trasforma quello che va delineandosi.

1.2. Soggetti

In questo quadro di trasformazione invocata, il ruolo del *ministero ordinato* si colloca al centro dell'attenzione. Dagli ascolti emerge la necessità di un suo ripensamento, ma non tanto a livello della disciplina canonica (p. es. il tema del celibato dei preti compare due sole volte), ma nel riconoscimento diffuso dell'importanza della figura del prete, nel desiderio che possa svolgere il suo ministero in modo autentico, con particolare attenzione all'accompa-

gnamento pastorale e spirituale, nella pressante domanda di poter collaborare non come meri esecutori ma condividendo responsabilità, nell'attenzione a una redistribuzione del potere nelle comunità. Questo non significa che tutti i laici siano disponibili a impegnarsi, viene rilevato in più punti che anche da questo versante ci sono forti resistenze, ma i laici che lo desiderano ci sono. In questo quadro, il lavoro sul discernimento dei carismi presenti nelle comunità si mostra urgente.

Una seconda soggettualità che riceve una particolare attenzione è quella delle *donne*. Nel volto di Chiesa oggi percepito “dominano forti ‘tratti maschilisti’” e si auspica “la promozione di una uguaglianza non apparente. Si chiede pertanto una reale corresponsabilità degli uomini e delle donne all'interno dei processi decisionali ecclesiali, con un maggior coinvolgimento anche dei religiosi e delle religiose”. Questo dovrebbe condurre a superare la funzionalizzazione delle donne a servizi di stampo solo esecutivo, che oggi sono preponderanti.

I *giovani* sono protagonisti a due livelli:

- si coglie la preoccupazione di chi guarda a loro e al loro allontanamento, cercando modi per raggiungerli e individuando nei linguaggi un tema centrale; si ammette che “si fatica a riconoscerli come compagni di strada”;
- le voci che provengono dai giovani stessi si collocano a questo secondo livello: desiderano essere riconosciuti, sentono la mancanza di un rapporto umano col prete e le persone del recinto parrocchiale: “non mi ha mai rivolto la parola”; “sembra che noi non esistiamo”. Quando vengono interpellati, percepiscono spesso di essere considerati manodopera per determinati servizi (una Chiesa che li usa). Molto istruttiva la lettura della sintesi specifica, dedicata ai loro gruppi di ascolto da una diocesi, in cui si coglie il loro modo franco e diretto di esprimersi. Tra le affermazioni degne di nota, cito “quando ti allontani ti lasciano andare”; “nessuno mi ha più cercato”.

Infine l'attenzione alle *famiglie*, presente ma non così generalizzata come sarebbe stato auspicabile. Spesso ci si sofferma a considerarne la fragilità (che però in un caso viene riconosciuta come preziosa, perché mostra il volto reale dell'umanità e spinge a superare le idealizzazioni); in un solo caso è stata sottolineata la soggettualità missionaria delle famiglie, che non vanno intese solo come oggetto di cura ma *soggetto di azione pastorale*, in quanto testimoniano il volto di una Chiesa che si struttura sull'accoglienza di tutti, a partire dai più fragili, e sulle relazioni.

1.3. Silenzi

Si registra un silenzio abbastanza diffuso su alcune questioni e su alcune categorie di persone. In generale è il margine a sembrare lontano dal cuore dell'interesse. I poveri - categoria teologica, luogo per incontrare Cristo (*Evangelii Gaudium* 198) – non sono molto citati, e spesso di sfuggita. Sono quasi ovunque assenti il tema dei profughi-migranti, il mondo della disabilità e il mondo delle persone LGBTQ+. Gli anziani, come i giovani, sono difficilmente riconosciuti come compagni di strada, ma questo non sembra rappresentare una particolare preoccupazione.

Anche l'attenzione all'ecumenismo non brilla (nonostante facesse esplicitamente parte dei dieci temi consegnati alle comunità), mentre il tema scottante degli abusi è semplicemente nominato, in pochissime sintesi.

2. Che cosa sta insegnando il Sinodo?

Vivere la sinodalità significa intraprendere un cammino comune, esercitare insieme il *sensus fidei*, per discernere ciò che il Signore chiede a noi-Chiesa qui e ora, per riconoscere i “segni dei tempi”. Chenu diceva che per questo occorre essere profetici, e descriveva il profeta come colui che vive in comunione amorevole con il proprio tempo e con la propria gente¹³. Theobald aggiunge che i “segni dei tempi” si manifestano in uno scarto, uno iato, un'interruzione del ritmo di ciò che ci è noto e innescano, in chi se ne accorge, una sorpresa, a partire dalla quale è possibile l'azione missionaria.

Ebbene, il Cammino sinodale sorprende con elementi preziosi; ne riprendiamo alcuni.

- Esso aiuta a superare lo scoramento diffuso intorno al riconoscimento del ruolo del ministero ordinato oggi. In realtà esso viene colto come veramente essenziale per la Chiesa, davvero come colui che fa perché tutto si faccia (tanto che, se ostacola, le cose non si fanno...); è il garante dell'apostolicità e il promotore dei carismi da riconoscere e valorizzare: come afferma Borras, insieme ai fedeli il prete è chiamato a *forgiare un noi*¹⁴. E questo i battezzati lo sanno, senza aver studiato teologia lo riconoscono, chiedono una sua presenza qualificata, non desiderano parrocchie che siano solo dei ‘distributori automatici di sacramenti’, si dicono disposti a collaborare a questo progetto di rinnovamento. Correlativamente, il ruolo del laicato va ricompreso, sia dai preti che dai laici stessi;
- se lo si fa sul serio, se davvero si assume l'impegno e la fatica per camminare insieme, si innesca un movimento, un dinamismo di trasformazione che non è completamente gestibile e che conduce fuori dalla *comfort zone*, scardinando il criterio del “si è sempre fatto così” (*Evangelii Gaudium* 33); si conferma che nelle nostre Chiese sono attive delle energie buone, a cui è possibile fare appello;
- chiede di prendere atto una volta per tutte dell'indelegabilità della scelta di rivedere il ruolo delle donne nella vita della Chiesa;
- dischiude uno sguardo nuovo, più fiducioso verso il mondo giovanile, ma anche autocritico nei confronti del nostro modo di avvicinarlo;
- aiuta a riconoscere l'assoluta preziosità di un metodo specifico nei processi ecclesiali. Il metodo della conversazione spirituale proposto ai gruppi di ascolto è stato molto apprezzato, quasi tutte le sintesi chiedono che venga ripreso e consolidato nelle prassi quotidiane delle comunità. La novità percepita riguarda dimensioni centrali: il fatto che ci si sia confrontati sul credere, e non solo su questioni organizzative; che sia stato promosso l'ascolto di sé, di tutti i fratelli e le sorelle, di Dio, della realtà concreta; che la dimensione spirituale fosse pienamente integrata nel metodo, conducendo oltre una dinamica solamente democratica;

- tra le piccole perle che sbucano qua e là, insieme al citato richiamo alla risurrezione, è bene ricordare il tema del sacramento della Penitenza, emerso per tre volte: si afferma il desiderio che venga ripensato, valorizzandone la dimensione di ascolto e rifuggendo dalla frenesia che lo ha attanagliato; si auspica che sia recuperata la bellezza dell'esame di coscienza sperimentata durante le celebrazioni comunitarie con assoluzione generale (terza forma del rito della Penitenza), concesse per la situazione eccezionale di pandemia in cui eravamo immersi.

I silenzi e le debolezze interrogano, invece, sulla nostra capacità di profezia, sulla disponibilità a lasciarci sorprendere dal *kairós* rappresentato dalla crisi che stiamo vivendo, per riconoscere e abitare quegli spazi di annuncio che il Signore dischiude nella storia. Siamo capaci di registrare le trasformazioni in atto, di non accantonarle ma di assumere la sorpresa (a volte la dolorosa sorpresa) che provocano in noi, e di testimoniare il Vangelo proprio lì dove è meno comodo? Nel margine, fuori dal nostro margine, con chi è immerso nel buio del male?

Il cammino sinodale sta conducendo noi-Chiesa molto oltre la ricerca di soluzione immediata ad alcuni problemi: è in atto, come già affermato, un dinamismo trasformativo dell'identità ecclesiale, che include e implica le riforme specifiche da più parti invocate. Certamente stiamo andando verso una Chiesa che si affiderà più alla forza del segno che dei numeri¹⁵, e siamo immersi in un processo che sta mostrando quali dimensioni curare perché sia possibile essere segno nella storia. Richiamo a titolo di esempio la questione del *potere*, punto dolente per affrontare tra gli altri due temi nodali, uno oramai esplicito e l'altro ancora sottaciuto: quello del ruolo delle donne e quello dolorosissimo degli abusi, di ogni tipo. *Ascolto, accoglienza, dialogo, corresponsabilità* ne sono tra i principali correttivi¹⁶.

¹ Cfr. CEI, Sinodo 2021-2023. "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione". Sintesi nazionale della fase diocesana, https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2022/08/CEI_Sintesi_Nazionale.pdf (12 febbraio 2023) da ora SNCEi

² SNCEi n. 1.

³ Approssimativamente stimata in 59.000.000 in proiezione calante rispetto ai dati 2020. Cfr. ISTAT, Censimento popolazione e dinamica demografica anno 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/264511#:~:text=In%20>

calo%20il%20numero%20di,al%202019%20(%2D405.275%20individui). (12 febbraio 2023).

⁴ Ho scelto una media del 21%, i dati sono molto variabili; Cfr. ISTAT, Aspetti della vita quotidiana: pratica religiosa - regioni e tipo di comune, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=24349> (12 febbraio 2023).

⁵ Cfr. SNCEi n. 1.

⁶ I temi: compagni di viaggio, ascoltare, prendere la parola, celebrare, corresponsabili nella missione, dialogare nella chiesa e nella società, con le altre confessioni cristiane, autorità e partecipazione, discernere e decidere, formarsi alla sinodalità: Cfr. CEI, Traccia per un ascolto sinodale delle voci di tutti, 5 novembre 2021, https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2021/11/Traccia_AscoltoTutti.pdf (14 febbraio 2023).

⁷ SNCEi, n. 2.1.

⁸ Va sempre recuperato il dettato paolino sulla *fides ex auditu* (Rm 10,9-18). Cfr. R. PENNA, *Lettera ai Romani II. Rm 6-11*, EDB, Bologna 2007, pp. 319-324; A. PITTA, *Lettera ai romani*, Paoline, Milano 2001, pp. 323-410.

⁹ Cfr. D. LE BRETON, *Il sapore del mondo, Un'antropologia dei sensi*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

¹⁰ Cfr. C. MILITELLO, *Prolusione Chiesa accogliente, chiesa povera, Piccola Scuola di Sinodalità*, Bologna 12 febbraio 2023, reperibile integralmente al link https://www.youtube.com/watch?v=Qw2CjfdZks&ab_channel=fscireTV (13 febbraio 2023).

¹¹ Cfr. p. es. V. IMPELLIZZERI - C. LOREFICE, *L'ospite porta di Dio tra di noi. Teologia mediterranea dell'accoglienza*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2021.

¹² Il contributo CEI alla fase continentale elenca queste priorità: Il grande tema della corresponsabilità (in una prospettiva non funzionalistica). La ministerialità della Chiesa e la ministerialità nella Chiesa. In una Chiesa "tutta ministeriale" ripensare il compito e l'identità del presbitero. Il ruolo delle donne. La qualità delle relazioni nella vita della Chiesa, da cui non si può assolutamente prescindere. Il primato della Parola e la centralità dell'Eucaristia da riscoprire e imparare a vivere. L'educazione alla fede e la formazione vocazionale, permanente, di tutte le componenti del popolo di Dio. Il dialogo con le culture. Cfr. CEI, *Assemblea sinodale continentale. Il contributo delle Chiese in Italia*, 8 febbraio 2023, <https://www.chiesacattolica.it/assemblea-sinodale-continentale-il-contributo-delle-chiese-in-italia/> (16 febbraio 2023).

¹³ Cfr. M.-D. CHENU, *La Chiesa nel mondo. I segni dei tempi*, Vita e Pensiero, Milano 1965, p. 17.

¹⁴ Cfr. A. BORRAS, *Quando manca il prete. Aspetti teologici, canonici e pastorali*, EDB, Bologna 2018, p. 44.

¹⁵ Cfr. G. ROUTHIER, *Quale futuro delle chiese d'Occidente?*, "Studia patavina" 69 (2022) 1, 101.

¹⁶ Cfr. <http://www.settimananews.it/chiesa/accountability-autorita-e-dovere-di-rendere-conto-nella-chiesa/> Per una discussione più approfondita, B. CHUKA OSISIOMA, *Accountability in the church*, Presented at Conference of Chancellors, Registrars, and Legal Officers, Church of Nigeria (Anglican Communion), at Basilica of Grace, Diocese of Abuja, Gudu District, Apo, Abuja, 6 agosto 2013; consultabile in https://www.academia.edu/4221114/Accountability_in_the_Church (15 febbraio 2023).

VOLETE CONTINUARE A LEGGERE LA NOSTRA RIVISTA?

SOTTOSCRIVERE UN ABBONAMENTO È L'UNICO MODO...

Le quote degli abbonamenti e le offerte degli amici, infatti, sono le nostre uniche fonti di sostentamento economico.

Abbonamento ordinario Euro 20,00

Abbonamento sostenitore Euro 50,00

Abbonamento benefattore Euro 100,00



GIUSEPPE “PINO” GOISIS

Ha destato grande commozione la morte, il 5 aprile scorso, del prof. Giuseppe Goisis, “Pino” come lo chiamavano quasi tutti.

Altri hanno con ampiezza ricordato la sua personalità di filosofo, la sua lunga e proficua attività di docente presso l’Università di Ca’ Foscari e le numerose iniziative culturali cui prestò la sua importante collaborazione. Qui sia consentito aggiungere alcune notazioni particolari che possono dare qualche tocco in più al ritratto di un autentico intellettuale credente.

Pur conoscendosi già, Pino e don Germano furono anche colleghi come docenti, sia pure per pochi mesi, al Liceo Foscarini dove Pino, da poco laureato, giunse come supplente di Storia e Filosofia nel secondo semestre dell’a.s. 1970-71.

Nel clima turbolento di quegli anni, in cui anche al Foscarini erano evidenti forti tensioni fra la tradizionale austerità dell’ambiente e gruppi di studenti “contestatori”, Pino portò un modo inaspettato e originale di fare l’insegnante: aperto ad ascoltare le voci degli studenti e nello stesso tempo capace di indicare loro sempre nuove prospettive per allargare l’orizzonte del pensiero e sfuggire alle maglie dell’ideologia. Le sue lezioni di storia della Riforma (era uno dei primi a parlare nella scuola di “Riforma cattolica”, mentre dominava la visione di “Controriforma”) hanno lasciato in chi scrive un’impronta ancora viva, aprendogli lo sguardo su una verità semplice ma decisiva: che la storia può essere *capita*, non soltanto imparata.

Pino ha messo generosamente la sua sapienza e la sua erudizione a servizio della Chiesa di Venezia, collaborando con la Fuci, la Comunità studentesca, la Pastorale Universitaria, il Meic, diversi uffici pastorali diocesani, ma anche semplicemente partecipando ad incontri parrocchiali, dove

si presentava, spesso in compagnia della moglie Monica, con vera umiltà, senza mai quella supponenza che a volte caratterizza gli intellettuali, proponendo le sue considerazioni con un impeccabile rigore, nel quale rivelava il suo profondo rispetto per gli ascoltatori.

Verso il Centro Pattaro ebbe sempre una grande attenzione: si informava della sua vita, forniva qualche suggerimento e lo sosteneva con offerte.

In tempi recenti partecipò alle iniziative del Meic dedicate alla riscoperta della Divina Commedia, convinto com’era che la scarsa dimestichezza dei cattolici di oggi con i grandi classici della filosofia e della letteratura cristiana sia una vera sciagura, perché impoverisce non solo il pensiero ma la fede stessa. Dai grandi autori della tradizione cristiana, infatti, sapeva trarre su qualsiasi tema citazioni pertinenti e soprattutto spunti per ricercare più in profondità: in questo la sua erudizione, di rara ampiezza, riusciva ad essere sempre feconda e stimolante.

Di queste sue letture dantesche ci restano due articoli pubblicati nella nostra rivista: *Come uno specchio lucente: l’esilio di Dante e la condizione umana* (nel n. 2 dell’anno 2018) e *Dante: tanto vicino, tanto remoto* (nel n. 1 dell’anno 2022).

Pino è morto pochi giorni prima che la Luce di Cristo risplendesse nella grande Veglia Pasquale: quella Luce che indiscutibilmente ha guidato tutta la sua vita.

Don Germano amava dire: “Dio non dà mai perché uno, avendo, abbia, ma perché uno, avendo, dia”; un motto che dipinge ciò che Pino ha fatto con la sua ampia e profonda cultura.

Grati al Signore per avercelo donato e per i doni che lui ha distribuito, affidiamolo all’abbraccio del Padre misericordioso.

Marco Da Ponte

Tutti i numeri arretrati della rivista sono scaricabili

in formato pdf dal nostro sito alla pagina

<http://www.centropattaro.it/rivista-appunti-di-teologia/archivio-rivista>

Sono disponibili anche un indice per autore e un indice tematico.



PROPOSTE DI LETTURA

Percorsi di teologia pubblica ecumenica, a c. di L. Raniero e E. Palmentura, editrice Ecumenica, Bari 2022, pp. 211.

Quale spazio trova la parola “Dio” nell’*agorà* pubblica, in un contesto che sembra talvolta volersi “immunizzare” da questo termine? Quale spazio può trovare la parola “Dio” all’interno di una secolarizzazione che vuole ridurre la dimensione di fede ad ambito privato? Come può la teologia mettersi in dialogo con altri saperi in un contesto - quello italiano in modo particolare - in cui la teologia stessa si trova accademicamente separata da altre discipline e limitata solo a spazi ecclesiali? E come può la parola “ecclesiale” recuperare la sua credibilità in uno spazio pubblico in cui in passato si è imposta in forme integriste e non rispettose dello stesso esserci di una alterità culturale e religiosa? Queste parole possono ritornare a essere pronunciate in quest’era post-secolare? In quali modalità e a quali condizioni?

A queste e altre domande tenta di rispondere il testo che presentiamo dal titolo *Percorsi di teologia pubblica ecumenica*, che vuole offrire alcune riflessioni per approfondire un tema, quello appunto della *teologia pubblica*, che già da anni viene affrontato - prima che in Italia - nel mondo anglosassone, in America latina e in sud Africa. Una teologia pubblica costitutivamente *ecumenica* perché è *in primis* la teologia a essere una disciplina dialogica. La Chiesa stessa ha una missione politica perché si pone a servizio del mondo.

Il volume ha potuto prendere vita anche grazie al contributo del “Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose” della Conferenza Episcopale Italiana (CEI). I curatori del volume sono L. Raniero, preside dell’Istituto di Studi Ecumenici “San Bernardino” (ISE) di Venezia, e E. Palmentura, docente presso l’Istituto Teologico Ecumenico “San Nicola” (ITE) di Bari. Si tratta, infatti, degli *Atti del progetto di ricerca* realizzato congiuntamente fra i due Istituti durante l’anno accademico 2020-2021.

Il programma, oltre che allo scambio di docenti - reso possibile (nonostante le restrizioni date dalla pandemia da Covid-19) grazie alla modalità della didattica a distanza - ha previsto anche un contributo dato dal lavoro degli studenti di entrambi gli Istituti. I risultati delle loro ricerche - focalizzate su alcuni ambiti della città post-secolare in cui la teologia può dare il suo apporto (mondo digitale, ecologia, famiglia, immigrazione ecc.) - sono stati presentati e condivisi durante i due seminari estivi in presenza, tenutisi rispettivamente a Venezia e a Bari, che hanno mostrato tutta la fecondità e la ricchezza di un lavoro svolto insieme.

Gli Atti che presentiamo contengono tuttavia solo i contributi di alcuni docenti dei due centri di studio che hanno

partecipato al progetto di ricerca, nonché i contributi di alcune voci esterne autorevoli ed esperte del tema.

Alla luce di questi primi tratti vediamo che cosa ci si può attendere da *Percorsi di teologia pubblica ecumenica*. La raccolta si articola in cinque studi a carattere generale (M. Dal Corso, L. Raniero, G. De Vecchi, E. Palmentura, P. Naso); quattro contributi sulla teologia pubblica ecumenica che dirigono la propria attenzione ai contesti urbani (A. Potente, R. D’Ambrosio) e in rapporto al tema dell’evangelizzazione (F. Zaccaria, C. Monge). Segue poi un *excursus* storico offerto da M. Cassese e infine una riflessione conclusiva offerta da S. Morandini.

Il testo si presenta come un’esigenza di mettere a tema riflessioni su una teologia che possa essere *pubblica*, in primo luogo perché l’età in cui viviamo (quella post-secolare, le cui città vengono abitate da una pluralità di religioni e culture) interpella le Chiese - e il loro modo di fare teologia - a ripensarsi, a lasciarsi provocare da queste interpellanze; per costruire una rinnovata teologia del dialogo, per valorizzare pastoralmente la pluralità, per non ridurre le religioni (e le fedi) solo a un fatto privato (Dal Corso). Una teologia, dunque, che possa avere il suo posto in *agorà* - lo spazio pubblico dei cittadini - all’interno della quale tutti possono partecipare a dibattiti e confronti con uguale dignità, per far nascere nuove opportunità di valori condivisi, per un cristianesimo aperto e capace di essere spirito critico della società, dotato di uno *sguardo altro* (De Vecchi). Una teologia pubblica, inoltre, che sia fondata anche filosoficamente. Si ricorda qui come il pensiero gadameriano possa risultare fondamentale per definire il carattere *pubblico* di una teologia dallo stile *ecumenico*. Proprio H.G. Gadamer definisce il dialogo come “un processo ininterrotto di comprensione che deve incentrarsi sul cogliere le ragioni dell’altro a partire dalle proprie precomprensioni e dal proprio orizzonte interpretativo” (Palmentura).

Lungo tutto il testo si mettono in evidenza le motivazioni di una *teologia pubblica*. Se alla globalizzazione del mondo - in cui è emersa la presenza di una pluralità religiosa culturale diffusa e pervasiva (Morandini) - ha corrisposto una globalizzazione dei saperi, è lecito domandarsi se questa ricchezza multiforme del reale abbia bisogno anche del sapere teologico; un sapere che sappia confrontarsi con il pensiero laico e che sia necessariamente *ecumenico* proprio perché la dialogicità della teologia presenta al mondo una testimonianza *cristiana* prima ancora che confessionale. Questo è il *fil rouge* che tiene uniti i contributi degli *Atti*, pur evidenziando certamente anche i nodi problematici che restano aperti e che però si presentano come un’opportunità per tenere attivo il cammino verso l’unità visibile dei cristiani, ma anche verso un mondo con cui il dialogo possa essere sempre più fecondo.

Nausicaa Marchiori



VERSO IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON GERMANO

In vista del centenario della nascita di don Germano (1925-2025), vogliamo proporvi, pubblicando alcune fotografie, una sorta di ritratto articolato della sua persona e del suo ministero, che ce lo presenti vivo e "al lavoro".

Don Germano ha vissuto la sua fede e la sua vocazione alla testimonianza anche all'interno della società civile e delle istituzioni culturali laiche, intrattenendo rapporti di dialogo con molti intellettuali e artisti. Importante fu il suo ruolo nella Fondazione Querini Stampalia fin dal 1963: prima come consigliere designato dal Consiglio comunale di Venezia e poi eletto Presidente nel 1971, carica che ricoprì fino alla morte con impegno e dedizione, anche nell'affrontare non facili situazioni nella gestione dell'ente.



*Nella Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia (1969),
in occasione della benedizione dei locali da parte del patriarca Giovanni Urbani;
da sinistra: Alessandro Marcello, Giuseppe Mazzariol, Alberto Bagagiolo, il Patriarca e don Germano.*

Chi volesse contribuire ad ampliare il ricordo con altre foto, pensieri scritti, oggetti o con donazioni alla biblioteca può contattare la segreteria del Centro inviando una mail a segreteria@centropattaro.it oppure telefonando allo 0415238673.

*Eventuali donazioni in denaro possono essere versate utilizzando
il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare.*

APPUNTI DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Anno XXXVI, n. 2 - Aprile-Giugno 2023 - Pubblicazione trimestrale

SOMMARIO



_____ pag. 1

EDITORIALE

Marco Da Ponte



_____ pag. 9

GIUSEPPE "PINO" GOISIS

Marco Da Ponte



_____ pag. 2

LA BIBBIA IN CITTÀ

Fabio Traversari

LA SETTIMANA DI PREGHIERA

PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Lucinda Laird - Francesco Moraglia



_____ pag. 10

PROPOSTE DI LETTURA

Nausicaa Marchiori



_____ pag. 11

VERSO IL CENTENARIO DI DON GERMANO



_____ pag. 5

IL CAMMINO SINODALE NELLE CHIESE
DEL TRIVENETO.

LETTURA RAGIONATA DELLE SINTESI
DIOCESANE DELLA FASE NARRATIVA.

Assunta Steccanella

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli amici.
I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

Questo numero del periodico è stato chiuso in tipografia il 30 Giugno 2023.

APPUNTI
DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Registrazione del Tribunale
di Venezia n. 922 del 25.02.1998
Sped. in AP art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Venezia
Organo del Centro di Studi Teologici
"Germano Pattaro"
dello Studium Cattolico Veneziano

Direttore
Marco Da Ponte

Redazione
*Marco Da Ponte, Serena Forlati,
Maria Leonardi, Paola Mangini,
Antonella Pallini,
Bianca Maria Tagliapietra,
Veronica Zanini*

Progetto grafico
† Alberto Prandi

Direttore responsabile
Fabio Poles

Redazione:
San Marco, 2760
30124 Venezia
Tel. e fax 041 52.38.673
E-mail: segreteria@centropattaro.it
www.centropattaro.it

Impaginazione & stampa:
D'ESTE Grafica & Stampa
Cannaregio, 5104/b - Venezia
Tel. 041 528.56.67
Fax 041 244.77.38
E-mail: info@grafichedeste.it